

LUTTO NELLA CULTURA

Addio a Dorfles, il critico d'arte rivoluzionario

Aveva 107 anni, è stato testimone e protagonista del Novecento. Baratta: «Una persona con qualche tocco di magico»

di **Jeanne Perego**

Si è spento ieri mattina nella sua casa milanese Gillo Dorfles, critico d'arte, pittore, docente di estetica, filosofo e poeta. Un mito, uno dei più grandi protagonisti della scena intellettuale italiana nel Novecento, che ha saputo far sentire la propria lucida presenza fino agli ultimi giorni. A dare la notizia della sua scomparsa è stato il nipote Piero Dorfles, il critico letterario noto al grande pubblico per il programma televisivo "Per un pugno di libri". Gillo Dorfles avrebbe compiuto 108 anni il prossimo 12 aprile. Personaggio curioso e instancabile dagli infiniti interessi, nella sua lunga esistenza ha visto cambiare davanti ai suoi occhi l'Italia e l'Europa, e ha osservato e raccontato le evoluzioni del mondo dell'arte, dell'architettura e del design. La sua attenzione si è dedicata a ogni aspetto del gusto, perfino del kitsch, la parafrasi colta del cattivo gusto, che lui sdoganò in tempi pionieristici. Nato nella Trieste asburgica del 1910, come Angelo, nome poi abbandonato per il nomignolo Gillo che gli suonava meno pomposo, da madre genovese e padre goriziano, Dorfles crebbe in un ambiente culturalmente molto stimolante. A Trieste ebbe modo di conoscere molto bene Italo Svevo, frequentato nell'ambito della sua famiglia, e Umberto Saba, il "gelosissimo" papà di Ninuccia Saba, sua amica. Da ragazzo si avvicinò anche alla musica, in una Trieste molto rigogliosa da questo punto di vista seguì corsi di pianoforte e organo al conservatorio, che gli

lasciarono poi la voglia di andare ad abbracciare tutti i fenomeni della musica d'avanguardia, diventando amico anche di Luciano Berio. Da Trieste si spostò poi a Milano, città che amò molto, al punto di crearvi la propria dimora, per studiare medicina. Completò gli studi a Roma, specializzandosi in neuropsichiatria. Fu uno dei primi ad avvicinarsi alla psicanalisi, «disciplina mitteleuropea allora ancora sconosciuta», come ebbe a dire in un'intervista. Ma la medicina non era la sua strada. «Mi sono laureato in medicina» disse «perché sapevo che era una cosa seria, ma non ho

mai esercitato». Negli anni Trenta il suo interesse si spostò definitivamente verso il mondo dell'arte, iniziando a studiare pittura ed estetica. Iniziarono allora le collaborazioni di critica e saggistica con riviste come La Fiera letteraria, Il Mondo, Domus e Aut Aut.

Ma non sarebbe stato da Gillo Dorfles fermarsi lì. Il passaggio alla "sua" arte lo aspettava dietro l'angolo, così nel 1948 con Bruno Munari, Gianni Monnet e Atanasio Soldati fondò il MAC, Movimento Arte Concreta, che, in anni di vivace dibattito tra arte astratta e figurativa, mirava a un linguaggio artistico innovativo che potes-

se assimilare e superare le ricerche dell'astrattismo europeo dei decenni precedenti.

Negli anni Cinquanta esplose l'attività di critico e teorico dell'arte, nel 1956 contribuì alla realizzazione dell'Associazione per il disegno industriale. Negli anni Sessanta insegnò estetica negli atenei di Milano,

Cagliari e Trieste. A oltre settant'anni compiuti riprese a dipingere e a realizzare lavori di grafica, attività che aveva tralasciato per anni per gli impegni che lo avevano portato in tutto il mondo. Dorfles, ha lasciato testi che sono pietre miliari per la conoscenza della storia dell'arte. Per citarne solo alcuni: Le oscillazioni del gusto e l'arte moderna (1958), Il divenire delle arti (1959), Nuovi riti, nuovi miti (1965), L'estetica del mito (1967), Il Kitsch (1968), Le oscillazioni del gusto. L'arte d'oggi tra tecnocrazia e consumismo (1970), Il divenire della critica (1976), Mode & Modi (1978). Paesaggi e personaggi, uscito lo scorso anno per i tipi Bompiani, è un viaggio affascinante nelle sue molteplici espe-

rienze. Per pochissimo non ha potuto vedere la pubblicazione della sua ultima fatica: il libro "La mia America". Un volume su cui Dorfles ha lavorato fino all'ultimo.

Paolo Baratta, presidente della Biennale di Venezia, lo ricorda come uno studioso, un critico e un artista, che ha sempre accompagnato «negli anni le nostre attività». «È stata» sottolinea Baratta «una persona con qualche tocco di magico». Baratta, tra i ricordi, ha parlato di quando già centenario Dorfles da solo prese un treno da Milano per partecipare alla presentazione del suo libro "Inviato alla Biennale. Venezia 1949-2009" in laguna.

Non solo: sempre in Veneto, all'eccentrica sua personalità culturale e artistica, è stato riservato nel 2005 un riconoscimento speciale alla carriera nell'ambito del Premio Masi "Civiltà Ve-



▶ 3 marzo 2018

neta". Da allora è sempre stato vicino e partecipe alle attività di Fondazione. In occasione del premio e anche in successive interviste aveva apprezzato con la sua proverbiale schiet-

tezza come il riconoscimento - una botte di Amarone - fosse nel suo significato e nella sua concretezza un premio vero, in natura e appagante: «Mi sono stati consegnati centinaia di premi, molto spesso con finte medaglie d'oro, qui invece ricevo un oro vero in bottiglia che potrò apprezzare nel tempo, ricordando questa gente e questa terra di Valpolicella».

I funerali di Gillo Dorfles si terranno lunedì alle 15, a Lajatico, nel Pisano, dove si trova la casa di vacanze di famiglia e dove, nel cimitero, riposano i genitori, il fratello e la moglie Lalla mancata 7 anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A oltre settant'anni
riprese

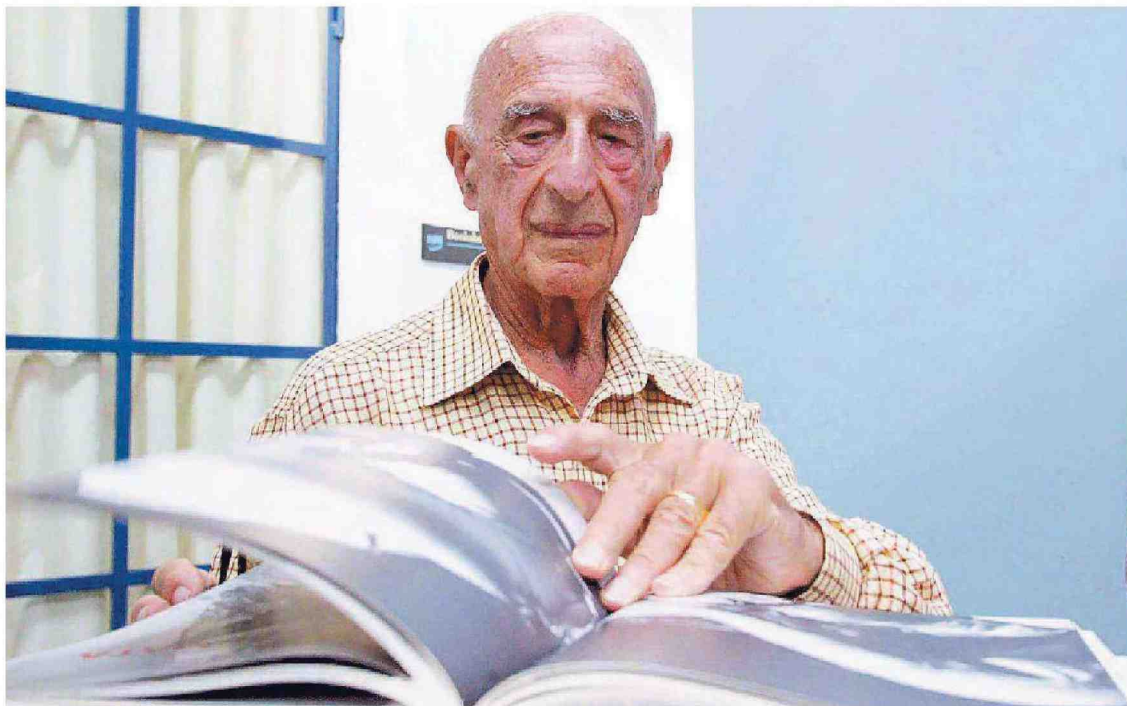
a dipingere e a realizzare
quei lavori di grafica
che aveva tralasciato
per gli impegni
che lo avevano portato
in tutto il mondo



Ha dedicato
la sua attenzione
a ogni aspetto del gusto
Anche al kitsch,
la parafrasi colta
del cattivo gusto
che sdoganò
in tempi pionieristici



► 3 marzo 2018



Gillo Dorfles è morto ieri nella sua casa a Milano: il 12 aprile avrebbe compiuto 108 anni